

fuoi maestri e complici. Se il prigioniero niega d'essere stato mai eretico; o di aver avuta comunicazione con eretici; se gli dimostra che il Santo Uffizio non usa imprigionar la gente a caso, o senza aver prima fondamenti buoni di quel che fa; che per tanto egli si risolva di confessare il suo delitto; e ciò al più presto; perchè il Santo Uffizio, contrario in ciò a quel che si usa dagli altri Tribunali, è severo con quelli che negano, e pietoso con chi confessa il suo fallo.

Se il prigioniero persiste in negare d'esser mai caduto in alcuna eresia, si chiama il guardiano, e gli si comanda di ricondurlo donde fu preso; ed al prigioniero si fa un' ammonizione perchè faccia un esame rigoroso della propria coscienza; acciocchè la prima volta che lo manderanno a chiamare, sia pronto a fare una vera e piena confessione di tutte le sue eresie, dei suoi maestri e complici. Conceduti due o tre altri giorni al prigioniero per far questo, si conduce per la seconda volta dinanzi agli Inquisitori; e se gli dimanda, se viene pronto a confessare il tutto. Se risponde, ch' egli non può, senza accusar falsamente se stesso o gli altri, fare la confessione che se gli ricerca; allora gli domandano dov' è nato, e quali furono i suoi congiunti, dove andò a scuola, quali furono i suoi precettori, dove visse in tutto questo